

Milano, 19 Maggio 2008

Costruire una cultura della pace è al centro dell'impegno di organizzazioni e movimenti che aspirano per l'umanità ad una vita di pace che si opponga alla cultura di guerra e violenza che purtroppo troviamo in tante parti del mondo. Con questo obiettivo l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2001-2010 decennio internazionale della pace e della sicurezza dedicandolo alla promozione della cultura della non-violenza e del dialogo presso i bambini del mondo.

Ma gettare le basi di una società di pace non è solo questione di decreti o convenzioni, è necessario un profondo lavoro sui valori, il rispetto dei diritti dell'altro, la cura per la cooperazione e la valorizzazione delle diversità. La scuola deve essere impegnata in prima linea per il raggiungimento di questi obiettivi.

Purtroppo ciò non accade in tanti paesi e soprattutto nel sud del mondo migliaia sono i bambini che non possono partecipare a programmi educativi che promuovono attitudini e comportamenti compatibili con una cultura della pace, la comprensione, la tolleranza e la solidarietà, il rispetto di tutti i diritti dell'uomo.

Le cause di questo fenomeno, in continuo aumento, sono varie e differiscono a seconda delle diverse aree geografiche considerate. Le principali sono: la povertà, i conflitti, in particolare quelli religiosi, l'appartenenza a minoranze etniche, la discriminazione di genere. Per fronteggiare queste situazioni operano soggetti governativi ed internazionali, istituzioni pubbliche e privati, con diversi approcci e strumenti; tra gli altri la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano con il Master "Relazioni d'aiuto in contesti di vulnerabilità e povertà nazionali ed internazionali" e con il progetto "kit della resilienza". Attraverso attività espressive quali musica, teatro, pittura, danza con riferimento ai concetti teorici della resilienza, attiva percorsi educativi che insegnano l'arte di vivere in pace sia nelle periferie di Milano che in alcune esperienze estere (Sri Lanka, Mozambico, Honduras).

L'educazione alla pace non va confusa con l'insegnamento indirizzato esclusivamente alle funzioni intellettive e sensoriali, né si tratta di una semplice trasmissione mentale che aumenta il volume delle conoscenze e delle opinioni, ma è qualcosa di più profondo che ha a che fare con la presa di coscienza di valori, attitudini, comportamenti che rigettano la violenza e prevengono i conflitti attaccandone le radici attraverso il dialogo e la comprensione reciproca. Si tratta infatti di esplorare aspetti culturali quali la musica, l'arte, le fiabe, caratterizzati da aspetti di universalità. Si può così parlare di una educazione olistica per la pace che si ispira ai metodi attivi che sanno coinvolgere la persona nella sua interezza. L'educazione olistica per la pace si occupa di sviluppare progetti che promuovono la risoluzione di conflitti attraverso un approccio non violento capace di trasformare le forze distruttrici in forme costruttive su vari piani: culturale, sociale, politico ed economico.

Va detto tuttavia che l'esplicazione di tali progetti si presenta talora difficoltosa sia in ragione delle persistenti barriere comunicative sia, e non da ultimo, per la difficoltà di ottenere finanziamenti a supporto di tale genere di progetti soprattutto per il fatto, peraltro ineludibile, di doversi caratterizzare in funzione di risultati tangibili di breve e medio periodo. Nei progetti a contrasto di situazioni di vulnerabilità è più facile aver finanziato la costruzione di una scuola e mettere una bella placca a ricordo dell'evento anche se viene riconosciuta l'importanza dei progetti, meno concretamente visibili e più a lungo termine, come quelli legati all'educazione.

Un esempio in tal senso è ravvisabile nello specifico progetto "*L'Università Cattolica per i minori dello Sri Lanka*" a seguito dello tsunami che ha colpito la popolazione già afflitta da decenni di guerra civile. Dopo un primo intervento emergenziale di supporto ed elaborazione del trauma, l'azione si è concentrata sulla realizzazione di un centro permanente di formazione, luogo di crescita per sperimentare e sviluppare strumenti pedagogici suscettibili di generare una trasformazione delle idee e modi di fare a contrasto della violenza.

Attraverso attività extrascolastiche di educazione di diritti umani abbiamo capito quanto i bambini avessero bene in mente cosa fosse la guerra, ma non riuscissero a rappresentarsi la pace. Se da una parte la guerra era disegnata e narrata in modo concreto ed estremamente reale, dall'altra la pace era idea vaga e inconsistente. Per questo motivo si è visto quanto sia importante parlare della pace come qualcosa di palpabile e prezioso che implica un processo a lungo termine e che riguarda valori all'interno dei quali ciascuno possa riconoscersi. In Sri Lanka, come in altre parti del mondo, si vive in una cultura di violenza ma è possibile far nascere una cultura di pace se c'è cura per la cooperazione, la comunicazione, la valorizzazione della diversità.

La fiaba può essere uno strumento per educare alla pace, poichè riesce a passare valori, aspirazioni, paure e speranze attraverso le avventure di personaggi immaginari in cui i bambini facilmente si identificano. In una delle fiabe utilizzate, dal titolo "In una notte di temporale" di Kimura Yuuichi, si narra di incontri, di condivisione, di diversità e di possibilità di pace. È la storia di una capretta e di un lupo che si incontrano nell'oscurità di una capanna in una tetra notte di temporale senza conoscere la reale identità un'una dell'altro. In questa situazione si riscoprono molto simili e nello stesso tempo molto solidali e complici. Tutto il racconto si svolge al buio ed è proprio l'oscurità che permette agli ascoltatori di comprendere quanto simili siano i due protagonisti in desideri, paure, sentimenti. Il buio costringe i due a scavare un po' più a fondo, a cercare di vedere quello che non si riesce a vedere, a sospendere le proprie conoscenze (o meglio pre-conoscenze) sull'altro.

Al termine del temporale i due protagonisti, ancora ignari, si salutano come due buoni amici con l'impegno e il desiderio di ricontrarsi il giorno successivo nel medesimo posto. Sole il sole che di lì a poco sarebbe spuntato dietro le colline, vedrà cosa succederà.

È proprio questa la potenzialità della fiaba nell'educazione alla pace, innescare il processo ed aspettare che i bambini si facciano carico della storia e dei suoi significati per concluderla e per viverla loro stessi ogni giorno.

Lo scopo del progetto era quindi di porsi come luogo privilegiato dove si consente ai bambini, in un determinato tempo e spazio fisico e mentale di conoscere le proprie emozioni e scoprirle negli altri attraverso la mediazione di attività artistiche e letterarie.

*Prof.ssa Cristina Castelli – Università Cattolica*